

8° 7. 1740. (A)

1

IL
TEMISTOCLE
DRAMMA

*Da rappresentarsi nel Car-
novale dell' Anno 1740.*

DA' SIGNORI PAGGI
DI CORTE

DI SUA ALTEZZA

ECCELSA

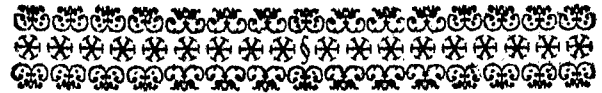
E

REVERENDISSIMA
L' ARCIVESCOVO
PRINCIPE DI SALIS-
BURGO &c. &c.



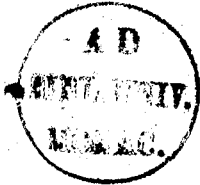
SALISBURGO,

Appresso gli Eredi di Giovanni Gioseppe
Mayr, Stampatore di Corte.



ARGOMENTO.

LU P'Ateniense Temistocle uno de più illustri Capitani della Grecia: Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli, e l'onore, e la libertà: ma doppo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò, e distrusse l'immense armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito, che gl' ingrati Cittadini d'Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti; cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d'estinguerlo. Non si fran-



se in avvertità sì grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendico non disperò difensore, & ardi di cercarlo nel piu grande fra suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia, presentossi all'irritato Serse, e palesatosi à lui, lo richiese coraggiosamente d'asilo. Sorpreso il nemico Re dall'intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello, nella sua generosità; e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d'opprimerlo, siccome aveva proposto, l'abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e d'onori. Non bastò la moderazione di Temistocle nella felicità, per sottrarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, & immagina vasi, che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle, dopo l'offesa dell'ingiustissimo esilio: Onde gl'impose che fatto condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia

cia le comuni vendette. Inorridì l'onorato Cittadino: Ma Serse, che dopo tanti benefici non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo Benefattore, o ribelle alla Patria; determinò d'avvelenarli per evitar l'uno, e l'altro. Ma nel punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, & acceso d'una nobile emulazion di virtù, non l'impedì solo d'uccidersi; ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno, era stata da lei desiderata in vano, e richiesta. *Corn. Nep. Plutarch &c.*

La Scena si rappresenta in Susa.

LA POESIA.

E' del Signor. Abate Pietro Metastasio
Poëta di Sua Maestà Cesarea, e
Cattolica.



PERSONAGGI.

SERSE Re di Persia.

TEMISTOCLE.

ASPASIA,

NEOCLE,

Suoi
Figli.

ROSSANE.

LISIMACO.

SEBASTE.

PRO-



PROLOGO.

STrana cosa sembrar potrebbe il Pro-
logo

Giuntar del nostro ad un' altrui Tra-
gedia.

*E con ragion. Perocche men dicevole
Fu sempre presso quei, ch' an sano il celabro,
L'aggiugnere o'l levare, anche un sol apice,
A l'opere di que', che sono in credito,
E nel saper noi di gran lunga avanzano.
Ma quello, ch' altresì par biasimevole,
Ora egli avvien, che qui sia necessario
Per rimuovere a un tratto quelli ostacoli,
Ch' a la nostra fatica un qualche Zotico,
Di cui è pieno il Mondo oggi e formicola,
Potrebbe far. E in vero di Temistocle
Rappresentar la tanto lodata opera,
Non è cosa da ognun; anche per uomini
Ch' esercitan gran tempo il mestier Comico.
Vano è dunque il sperare ed il pretendere,
Che noi, i quai s'iam al fin fine Giovani,*

*E del Teatrò senza l'esercizio,
 La gravità e la grandezza esprimero
 Possiamo degnamente di sì nobile
 Invenzion. Inoltre vuolsi in publico
 Protestar contra que', che grave scrupolo
 Di coscienza far forse vorranno
 Pel nostro accento alquanto duro, e fendersi
 Diran gli orecchi da pronunzia strani,
 E che a pietà si muovon proprio proprio
 Del bello e dolce favellare Italico,
 Ch' avrem mal concio, sfigurato, e storpio.
 A questi spigolistri, e che le Sillabe
 Van contando, così prendo a rispondere:
 Che il nostro fallo confessiamo i primi, e che
 Non vorremmo aver oggi per giudici
 Certun, che ad ogn' error alzan le ciglia,
 Sbuffan, batton col piede, e'l naso aggrinzano,
 E per lieve cagion danno in Ismanie.
 Pensin costor, che ne la stessa Italia
 Vi sono i Geminiani, ed i Petronii,
 E quei da le Vallate, ed i Giangurgoli,
 Zenesi, Montigiani e di Trastevere,
 E cent' altri, che passo con silenzio,
 Non meno a ricordar che a udir ridicoli.
 Chi 'l crederia, che li Toscani anch' eglino,*

An-

*Ancora che con qualche ragion vantino
 La precedenza sopra gli altri popoli,
 Abbian, come il dimostra l'esperienza,
 Nel pronunziar un non so che d'Ebraico,
 Che i lor maggior forse portaron d'Asia?
 Ma noi non baderemo a filastroccole,
 Nè a certi scimuniti e sciocchi Critici,
 Ripieni à ignoranza e di protervia,
 E ch' an giurato il buon sempre di mordere:
 Purchè possiam recare, **ECCELSO***

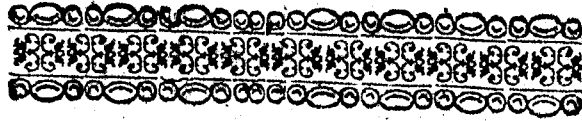
PRINCIPE,

*Qualche sollievo co la nostra industria
 A le Tue cure. Tu benigno ascoltaci,
 E se cosa faremi, che sia lodevole,
 Altro non è che un frutto e un beneficio,
 Che vien da Te. Onde a ragion la gloria
 A Te ritorna, come a sua prima origine.
 Or è tempo ch' io vada; e rivedendomi,
 Spettatori, ch' io son Neocle sovvenngari.*



A 5

AT-



ATTO PRIMO.

Contiguo Cortile al delizioso
Palazzodi Serse.

S C E N A I.

Temistocle, e Neocle.

Tem.



He sai?

Neo.

Lascia ch'io vada

Quel superbo à punir.

(Vedesti, o Padre

Come ascoltò le tue richieste? E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?

Tem. Raffrena

Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D'essere in Grecia? e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciascun quando è felice?
Tutto o Neocle cambiò Debbono i saggi
Adattarsi alla forte. E' del Nemico
Questa la Reggia: io non son più d'Atene
La speranza, e l'amor: mendico, ignoto.
Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato

Ogni

Ogni cosa perdei: sola m'avanza
(E il miglior mi restò) la mia costanza.
Neo. Ormai, scusa o Signor, quasi m'irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse
Che il tuo sangue serbò: trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio persecutor che ti circonda,
Che t'insidia ogni asilo, e vuol ridurti
Che a tal segno si venga
Che non abbi terren che ti sostenga.
E lagnar non t'ascolto!
E tranquillo ti miro! ah come puoi
Soffrir con questa pace
Perversita sì mostruosa?

Tem. Ah figlio

Nel cammin della vita

Sei nuovo pellegrin, perciò ti sembra
Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
Non condanno però: la meraviglia
Dell'ignoranza è figlia,
E' madre del saper. L'odio che ammiri
E' dè gran benefici

La merce più frequente. Odia l'ingrato
(E' assai ve n'à) del beneficio il peso
Nel suo benefattor: ma l'altro in lui
Ama all'incontro i benefici suoi.
Perciò diversi siamo,

Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'amo

Neo. Se solo ingiusti, o Padre

Fof-

Fosser gli uomini teco il soffrire;
Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perché?

Neo. Di tua Virtù premio si chiama:
Questa misera sorte?

Tem. E fra la sorte

O misera, o serena
Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?

Neo. Come?

Tem. Se stessa affina

La Virtù nè travagli, e si corrompe
Nelle felicità. Limpida è l'onda
Rotta fra sassi, e se ristagna è impura:
Brando, che inutil giace
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

Neo. Ma il passar dà trionfi

A sventure sì grandi . . .

Tem. Invidieranno

Forse l'età future
Più che i trionfi miei le mie sventure.

Neo. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida

A cercar nuovi rischi in questo loco?
L'odio de' Greci è poco? espor de' Persi
Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene
Che l'assalita Atene

Uscì per te di tutta l'Asia a fronte

Serse de' Re e il temerario ponte?

Deh non creder sì breve

L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti scuopre

A chi ricorri? Ai gran nemici altrove

Ma

Ma qui son tutti: a ciascheduno à tolto
Nella celebrè strage il tuo consiglio
O l'amico, o il congiunto, o il Padre, o il
Figlio.

Deh per pietà Signore

Fuggiam. . . .

Tem. Taci: da lungi

Veggio alcuno appressar. Lasciami solo.
Attendimi in disparte.

Neo. E non pos'io

Teco, o Padre restar?

Tem. No: non mi fido

Della tua tolleranza, e il nostro stato
Molto nè chiede.

Neo. Ora. . . .

Tem. Ubbidisci.

Neo. Almeno

In tempesta sì fiera

Abbi cura di te.

Tem. Va: taci, e spera.

Neo. Ch'io spero? Ah Padre amato

E come ò da sperar:

Qual'astro à da guidar

La mia speranza?

Mi fa tremar del fato

L'ingiusta crudeltà;

Ma più tremar mi fa

La tua costanza.

Ch'io spero? (Parte.)

SCE-

SCENA II.

Aspasia, Sebaste, Temistocle in disparte.

Tem. (U)Om d'alto affare al portamento, al volto

Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò. . . Ma una donzella è seco,
E par greca alle vesti!

Asp. Odi. (a Sebaste.)

Seb. Non posso (in Atto di Partire.)

Bella Aspasia arrestarmi:
M'attende il Re.

Asp. Solo un momento. E' vero
Questo barbaro editto?

Seb. E' ver. Chi à Serse
Temistocle conduce estinto, o vivo
Grandi premi otterrà. (come sopra.)

Asp. (Padre infelice!)

Tem. Signor dimmi, se lice (incontran. Seb.)
Tanto saper, può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? Quando è permesso, e
dove?

Asp. (Come il Padre avvertir?) (da se.)

Seb. Chiedilo altrove. (a Tem. con dispres.)

Tem. Se forse errai, cortese
M'avverti dell'error. Stranier son io.
E de' costumi ignaro.

Seb. Aspasia addio. (ad Asp. doppo aver guar-
dato Tem. come sopra.)

SCE-

SCENA III.

Temistocle, ed Aspasia.

Tem. Che fasto infano!

Asp. (A queste sponde, o Numi
Deh non guidate il Genitor.)

Tem. (Si cerchi
Da questa greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella
Se il Ciel . . . (Stelle! che volto!)

Asp. (Eterni Dei!
E' il genitore, o al genitore somiglia!)

Tem. Di. . . .

Asp. Temistocle!

Tem. Aspasia!

Asp. Ah Padre!

Tem. Ah Figlia!

Asp. Fuggi.

Tem. E tu vivi?

Asp. Ah fuggi

Caro mio Genitor. Qual ti condusse
Maligna stella à questa Reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premi à proposti. . . A non tardar, po-
trebbe

Scoprirti alcun.

Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Di quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta

A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non li perde?

Asp. Sì: naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

Tem. Come?
Asp. Un legno nemico all'onde. . . (oh Dio
Lo spavento m'agghiaccia.) All'onde infanc
M' involò femiviva
Prigioniera mi trasse a questa riva.

Tem. E' noto il tuo natal?

Asp. No: Scrisse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserenati o figlia: assai vicini
An fra loro i confini
La gioja, e il lutto: onde il passaggio è
spesso

Opra sol d'un'istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual vieni?
Solo prosritto, e fuggitivo. Ah dove,
Misero genitor, dov'è l'usato
Splendor che ti seguia? Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici. Oh ingiusti Numi!

Oh

Oh ingrattissima Atene!
E il terren ti sostiene? E oziosi ancora
I fulmini di Giove. . . .

Tem. Olà: più saggia
Regola Aspasia il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo scempio
Della patria bramar. Nè un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

Asp. Quando tu la difendi ella è più rea.

Tem. Mai più. . . .

Asp. Parti una volta
Fuggi da questo Ciel.

Tem. Di che paventi
Se ignoto a tutti?

Asp. Ignoto a tutti! E dove
È Temistocle ignoto! Il luminoso
Carattere dell' alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un Orator d'Atene
In Susa è giunto: a suoi seguaci, a lui
Chi potrebbe celar. . . .

Tem. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?

Asp. No: ma fra poco
Il Re l'ascolterà. Puoi quindi ancora
Il dolo veder che già s'affretta
Al destinato loco

Tem. Ogn'un che il brami
Andar vi può?

Asp. Sì.

B

Tem.

Tem. Dunque resta. Io volo
A render pago il desiderio antico
Ch'ò di mirar da presso il mio nemico.
Asp. Ferma: misera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch'io muoja di timor. Cambia se m'ami
Cambia pensier. Per questa mano invitta
Che supplice, e tremante
Torno a baciar: per quella Patria istessa
Che non soffri oltraggiata,
Ch'ami nemica, e che difendi ingrata.
Tem. Vieni al mio sen diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d'un'amorosa figlia
Conosco il cor. Non t'avvisir: la cura
Di me lascia a me stesso. Addio: l'aspetto
Della fortuna avara
Dal Padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d'avversa Sorte
Più non palpita, e non teme,
Che s'avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un'alma forte
L'ire sue le più superbe
Come i nemi, e le tempeste
Son la Scuola del nocchier.
Al furor &c. (*Parte.*)

✻ (o) ✻

SCE-

S C E N A IV.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. A H non ò fibra in seno
Che tremar non mi senta.
Ross. Aspasia io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica almeno
Ti sperai più sincera.
Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto!)

Ross. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemica
O' dunque al fianco mio?

Asp. Del Principeffa. . . .
Ross. Taci ingrata: io ti scuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido;
E tu m'insidi intanto
Di Serse il cor!

Asp. (D'altro ragiona.)
Ross. E' questa
De' benefici miei
La dovuta mercè?

Asp. Rossane a torto
E m'insulti, e ti fdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono;
Nè van le mie speranze infino al trono.
Ross. Non simular. Mille argomenti ormai

O' di temer. Da che ti vide, lo trovo
 Serfè ogni di più indifferente: osservo
 Come attento ti mira: odo che parla
 Troppo spesso di te: che si confonde
 S'io d'amor gli ragiono, e mendicando
 Al suo fallo una scusa
 Della sua tiepidezza il regno accusa.

Asp. Pietoso, non amante
 Forse è con me.

Ross. Ciò che pietà rassembra
 Non è sempre pietà.

Asp. Troppa distanza
 V'è fra Serfè & Aspasia.

Ross. Ah! i maggiori
 N'agguaglia Amor.

Asp. Ma una straniera. . . .

Ross. Appunto
 Questo è il pregio ch'io temo. An picciol
 vanto

Le gemme la dove n'abbonda il mare:
 Son tesori fra noi perchè son rare.

Asp. Rossane per pietà non esser tanto
 Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto
 A Serfè, e a me. Se fra le cure acerbe
 Del mio stato presente avesser parte

Quelle d'Amor; non ne sarebbe mai
 Il tuo Serfè l'oggetto. Altro sembante
 Porto nel core impresso; e Aspasia à un core
 Che ignora ancor come si cambi amore.

Ross. Tu dunque. . . .

S C E N A V.

Sebaste, e dette.

Seb. **P** Rincipessa
 Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
 Al Re s'invia.

Ross. Verrò fra poco.

Asp. Ascolta (a Sebaste.)
 E' ancor noto il suo Nome?

Seb. Lisimaco d'Egitto.

Asp. (Eterni Dei
 Questi è il mio Ben.) Ma perchè venne?

Seb. Intesi
 Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l'amante
 Nemico al Padre mio! dunque fa guerra
 Contro un misero sol tutta la terra.)

Ross. Precedemi Sebaste. Aspasia, Addio:
(Parte Sebaste.)

Deh non tradirmi.

Asp. Ah scaccia
 Questa dal cor gelosa cura. E come
 Può mai trovar ricetta
 In un'alma gentil sì basso affetto!

Ross. Basta dir ch'io sono amante
 Per saper che ò già nel petto
 Questo barbaro sospetto,
 Che avvelena ogni piacer.

Che à cent'occhi, e pur travede,
 Che il mal finge, il ben non crede,
 Che dipinge nel sembante
 I deliri del pensier.

Batta &c. (Parte.)

S C E N A VI.

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del genitore a danno
 Vien Lisimaco istesso! Ah l'incostante
 Già m'obbiò: mi crede estinta e crede
 Che agli estinti è follia serbar più fede.
 Questo, fra tanti affanni,
 Questo sol mi mancava astri Tirannà.

Chi mai d'iniqua stella
 Provò dolor più rio!
 Chi vide mai del mio
 Più tormentato cor.
 Passo di pene, in pene,
 Questa succede a quella,
 Ma l'ultima che viene
 E' sempre la peggior.

Chi mai &c. (Parte.)

DUO DUO

SCE.

S C E N A VII.

Sala magnifica destinat' alle
 pubbliche Audienze con Trono.

*Temistocle, e Neocle: indi Serse e Sebaste
 con numeroso seguito.*

Neo. **P**Adre dove t'inoltri? Io non intendo
 Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e
 parmi

Che ogn'un te sol rimiri. Ecco i custodi,
 E il Re partiam.

Tem. Fra 'l popolo confusi
 Resteremo in disparte,

Neo. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar, taci una volta.

Neo. (Io tremo.) *(si ritirano da un lato.)*

Ser. Olà venga e s'ascolti *(Parte una Guar.)*

Il Greco Ambasciador. Sebaste e ancora

All'ire mie Temistocle si cela?

Allettano sì poco

Il mio favor, le mie promesse?

Seb. Ascoso

Lungamente non fia: son troppi i lacci

Tesi a suo danno.

Ser. Io non avrò mai pace

Finche costui respiri. Egli à veduto

Serse fuggir. Fra tante navi, e tante

Onde oppressi l'Egeo, sache la vita

A un vile angusto legno
 Ei mi ridusse a confidar: che poca
 Torbid'acqua, e sanguigna
 Fu la mia sete a mendicar costretta,
 E dolce la stimò bevanda cletta.
 E vivrà chi di tanto
 Si può vantar? No, non fia vero, avrei
 Questa sempre nel cor fantasia inquieta.

(Va sul Trono.)

Neo. (Udisti?)

Tem. (Udii.)

Neo. (Dunque fuggiam.)

Tem. (T'accheta.)

S C E N A VIII.

Lisimaco con Seguito di Greci, e detti.

Lis. **M**Onarca eccelfo, in te nemico ancora
 Non solo Atene cura
 La real Maestà; ma dal tuo core,
 Grande al par dell'impero, un dono attende
 Maggior di tutti i doni

Ser. Pur che pace non sia, siedì, & esponi. (siede.)

Neo. (E' Lisimaco?)

Tem. (Sì.)

(a Tem.)

(Neo.)

Neo. (Potria giovarti
 Un amico sì caro.)

Tem. (O taci, o parti.)

Lis. L'opprimer chi disturbi
 Il pubblico riposo, è de' Regnanti

Interesse comun. Debbon fra loro
 Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
 Nuoce chi un reo ricetta,
 Che la speme d'asilo à falli aspetta:
 Temistocle (ah Perdona
 Amico sventurato) è il delinquente
 Che cerca Atene. In questa Reggia il crede,
 Pretenderlo potrebbe; e in dono il chiede.

Neo. (Oh domanda crudele!

Oh falso Amico!)

Tem. (Oh Cittadin fedele!)

Ser. Esaminar per ora

Messaggier non vogliò qual sia la vera
 Cagion per cui qui rivolgesti il piede;
 Ne quanto è da fidar di vostra fede.
 So ben che tutta l'arte

Dell'accortò tuo dir punto non copre
 L'ardir di tal richiesta. A me che importa
 Il riposo d'Atene? Esser degg'io
 Dè vostri cenni esecutor? Chi mai
 Questo nuovo introdusse
 Obbligo fra nemici? A dar venite
 Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,
 Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
 L'aura d'una Vittoria: è molto ancora
 La greca sorte incerta,
 E ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual uso a voi
 Temistocle esser può?

Ser. Vi sarà noto

Quando si trovi in mio poter.

Lis. Fin' ora

Dunque non v'è?

Ser. Ne se vi fosse, ja voi

Ragion ne renderei.

Lis. Troppo t'accieca

L'odio o Signor del Greco Nome: e pure

Se in pacifico nodo. . . .

Ser. Olà: di Pace

Ti vietai di parlarmi.

Lis. E' ver: ma. . . .

Ser. Basta.

Intesi i sensi tuoi:

La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lis. Io partirò: ma tanto

Se l'amistà ti spiace;

Non ostentar per vanto

Questo disprezzo almen.

Ogni nemico è forte,

L'Asia lo sa per pruova:

Spesso maggior si trova,

Quando s'apprezza men.

Io partirò: &c. (*Parte.*)

SCENA IX.

Serse, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Ser. **T**Emistocle frà Persi

Credon Sebaste i Greci. Ah cerca, ah

(*Spia*
Se

Se fosse vero. Il tuo Signor consola

Questa vittima sola

L'odio che il Cor mi strugge

Calmar potrebbe.

Neo. (E il Genitor non fugge!)

Tem. (Ecco il punto, all'impresa.)

(*Si fa strada fra le Guardie.*)

Neo. (Ah Padre! ah senti.)

Tem. Potentissimo Re. (*Innanzi al Trono.*)

Seb. Che ardir! Quel folle. (*Alle Guardie.*)

Dal Trono s'allontani.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Seb. Parti.

Ser. No; no, s'ascolti.

Parla stranier, che vuoi?

Tem. Contro la forte

Cerco un' asilo, e non lo spero altrove

Difendermi non può che Serse, o Giove.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì. Questo Nome

Qui è colpa il so: me questa colpa è vinta

Da un gran merito in me. Serse tu vai

Temistocle cercando; io tel recai.

Ser. Temistocle! Et' è vero?

Tem. A' Regi innanzi

Non si mentisce.

Ser. Un merito sì grande

Premio non v'è che ricompensi. Ah dove
Quell'oggetto dov'è dell'odio mio?

Tem. Già su gli occhi ti stà.

Ser. Qual'è?

Tem. Son io.

Ser. Tu!

Tem. Sì.

Neo. (Dove m'ascondo.)

Ser. E così poco

Temi dunque i miei sdegni!

Dunque. . . .

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi

Dè giochi della forte

Un esempio, o Signor. Quello son io,

Quel Temistocle istesso

Che scosse già questo tuo foglio: & ora

A te ricorre, il tuo soccorso implora.

Ti conosce potente,

Non t'ignora sdegnato, e pur la speme

D'averi difensore a te lo guida:

Tanto, o Signor, di tua Virtù si fida.

Sono in tua man: puoi conservarmi, e puoi

Vendicarti di me. Se il cor t'accende

Fiamma di bella gloria: io t'apro un campo

Degno di tua Virtù: vinci te stesso,

Stendi la destra al tuo nemico oppresso.

Se l'odio ti consiglia

L'odio sospendi un breve istante; e pensa

Che vana è la ruina

D'un nemico impotente; util l'acquisto

D'un

(Parte.)

D'un amico fedel. Che Re tu sei;
Ch'èfule io son. Che fido in te: che vengo
Vittima volontaria a questi lidi.

Penfacci, e poi del mio destin decidi.

Ser. (Giusti Dei! Chi mai vide

Anima più sicura!

Qual nuova specie è questa

Di Virtù di coraggio! A Serse in faccia

Solo, inerme, nemico,

Venir! fidarsi. . . A questo è troppo.) Ah
dimmi

Temistocle che vuoi? Con l'odio mio

Cimentar la mia gloria? Ah questa volta

Non vincerai. Vieni al mio sen: m'avrai

(Scende.)

Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti

Saranno i miei tesori: in tua difesa

S'armeranno i miei Regni: e quindi appresso

Fia Temistocle, e Serse un Nome istesso.

Tem. Ah Signor fin ad ora

Un eccesso pareva la mia speranza;

E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.

Che posso offrirti? I miei sudori? Il sangue!

La vita mia? Del beneficio illustre

Sempre faran minori

La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

Ser. Sia Temistocle amico

La mia sola mercè. Le nostre gare

Non finiscan però. Dè torti antichi,

Se

Se ben l'odio mi spoglio
Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto assai più degno

Comincerà, se vuoi

Or che la Gloria in noi

L'odio in amor cambiò.

Scordati tu lo sdegno:

Io le vendette obbligo

Tu mio sostegno & io

Tuo difensor farò.

Contrasto &c. (Parte.)

SCENA X.

Temistocle solo.

OH come instabil forte
Cangi d'aspetto. A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. No: ti provai più volte
Et averfa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell'ire tue mi rido:

Non m'abbaglia quel lampo fugace:

Non m'alletta quel riso fallace:

Non mi fido, non temo di te.

So che spesso trà fiori, e le fronde

Pur la serpe s'asconde, s'aggira:

So che in aria tal volta s'ammira

Una stella, che stella non è.

Non &c. (Parte.)

SCE-

SCENA XI.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **D**Ov'è mai? Chi m'addita
Misera! il Genitor: nol veggio, e pure
Qui si scopersè al Re. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa
Pietà, foccorfo. Il Padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.

Ross. Il Padre!

Asp. Oh Dio!

Io son dell'infelice

Temistocle la Figlia.

Ross. Tu! Come?

Asp. Or' più non giova

Nasconder la mia sorte.

Ross. (Oimè la mia rival si fa più forte.)

Asp. Deh generosa implora

Grazia per lui.

Ross. Grazia per lui! Tu dunque

Tutto non sai.

Asp. So che all'irato Serse

Il Padre si scopersè: il mio Germano

Che impendire nol potè, fuggì, mi vide,

E' il racconto funesto

Ascoltai dal suo labbro.

Ross. Or odi il resto.

Sappi. . . .

SCE-

S C E N A XII.

Sebaste, e dette.

- Seb.* **A** Spafia t' affretta
 Serse ti chiama a se. Che sei sua figlia
 Temistocle or gli disse; e mai più lieta
 Novella il Re non ascoltò.
- Ross.* (Che affanno!)
- Asp.* Fosse l'odio di Serse
 Più moderato almen.
- Seb.* L'odio! Di lui
 Temistocle è l'amor.
- Asp.* Come! Poc' anzi
 Il voleva morto.
- Seb.* Et or l'abbraccia il chiama
 La sua felicità, l'addita a tutti,
 Non parla che di lui.
- Asp.* Rossane Addio:
 Non so per troppa gioja ove son io.

E' specie di Tormento
 Questo per l'alma mia
 Eccello di contento,
 Che non potea sperar.
 Troppo mi sembra estremo,
 Temo che un sogno sia,
 Temo destarmi, e temo
 A' palpiti tornar.

E' specie &c. (Parte.)

S C E N A XIII.

Rossane, e Sebaste.

- Seb.* **(G**ia Rossane è gelosa,
 Spera o mio cor.)
- Ross.* Che mai vuol dir Sebaste
 Questa di Serse impaziente cura
 Di parlar con Aspasia?
- Seb.* Io non ardisco
 Dirti i sospetti miei.
- Ross.* Ma pur?
- Seb.* Mi tembra
 Che Serse l'ami. Allor che d'essa intese
 La vera forte, un improvisa in volto
 Gioja gli scintillò, che del suo core
 Il segreto tradì.
- Ross.* Va non è vero
 Son sogni tuoi.
- Seb.* Lo voglia il Ciel. Ma giova
 Sempre il peggio temer.
- Ross.* Numi! E in tal caso
 Che far degg'io?
- Seb.* Che? Vendicarti. A tanta
 Beltà facil farebbe. E' un gran diletto
 D'un infido amator punir l'inganno.
- Ross.* Consola, è ver, ma non compensa il danno.
 Scieglier fra mille un core,
 In lui formarli il nido,
 E poi trovarlo infido
 E' troppo gran dolor.

Voi che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite s'è pena, e dite
Se se ne dà maggior.

Scieglier &c. (Parte.)

S C E N A XIV.

Sebaste solo.

M'Arride il Ciel: Serse è d'Aspasia amante
Irritata è Rossane. In lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se quella
Giunge a bramar vendetta
Un gran colpo avventuro. A' molti amici
Ch'io posso offrirle uniti i tuoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al Trono stesso,
Potrei forse. . . Chi sa? Comprendo anch'io
Quanto ardità è la speme;
Ma fortuna, & ardir van spesso insieme.

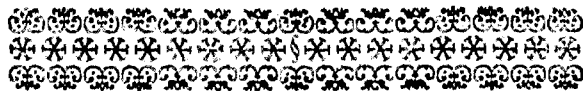
Fu troppo audace è vero
Chi primo il mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.

Ma senza quel nocchiero
Si temerario allor
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti?

Fu troppo &c. (Parte.)

Fine dell' Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO.

Ricchissimi Appartamenti de-
stinati da Serse, a Temistocle.

S C E N A I.

Temistocle, poi Neocle.

Tem. **E** Ceoti in altra sorte, ecco cambiato
Temistocle il tuo stato. Or or di
tutto
Bisognoso, e mendico in van cercavi
Un tugurio per te. Quello or possiedi
Di preziosi arredi
Rilucente soggiorno!
Splender ti vedi intorno
In tal copia i tesori! Arbitro sei
E d'un Regno, e d'un Re! Chi sa qual altro
Sul Teatro del Mondo
Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita,
E la favola mia non è compita.

Neo. Splendon pure una volta
Amato genitor fauste le stelle
All'innocenza, alla Virtù: fiam pure
Fuor dè perigli. A tal novella o come

Tremeran spaventati
 Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
 Or di nostre fortune
 Comincia il corso. Io lo prevengo, e parmi
 Già ricchezze, ed onori,
 Già Trionfi & allori
 Teco adunar, teco goderne, e teco
 Passar d'Alcide i segni,
 I Regi debellar, dar legge à Regni.

Tem. Non tanta ancor, non tanta
 Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
 Pria nel timor. Quand' eran l'aure avverse
 Tremavi accanto al porto; or che seconde
 Si mostrano un momento
 Apri di già tutte le vele al vento.
 Il contrario io vorrei. Questa baldanza
 Che tanto or t'avvalora
 E' vizio adesso, era virtude allora.
 E quel timor che tanto
 Prima ti tennè oppresso
 Fu vizio allor, saria virtude adesso.

Neo. Ma che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei refori?
 D'un istante son dono
 Può involargli un istante. In questi amici,
 Che acquistat già mi vedi? Eh non son
 miei,

Vengon con la fortuna, e van con lei.

Neo. Del magnanimo Serse
 Basta il favore a sostenarci.

Tem.

Tem. E basta.

L'ira di Serse a ruinarne.

Neo. E' troppo

Giusto, e prudente il Re.

Tem. Ma un Re sì grande

Tutto veder non può. Talor s'inganna,

Se un malvagio il circonda,

E di malvagi ogni terreno abbonda.

Neo. Superior d'ogni calunnia ormai

La tua Virtù ti rese.

Tem. Anzi la dovè

Il suo merto ostentar ciascun procura;

La Virtù che più splende, è men sicura.

Neo. A qual. . . .

Tem. Parti il Re vien.

Neo. Qual nè tuoi detti

Magia s'asconde! Io mi credea felice,

Mille rischi or pavento. In un istante

Par che tutto per me cangi sembante!

Tal per altrui diletto

Le ingannatrici Scene

Soglion talor d'aspetto

Sollecite cambiar.

Un carcere il più fosco

Reggia così diviene:

Così verdeggia un bosco

Dove ondeggiava il mar.

Tal per &c. (Parte.)

C 3

SCE-

S C E N A II.

*Serse, e Temistocle.**Ser.* **T**Emistocle?*Tem.* Gran Re.*Ser.* Di molto ancora

Debitor ti son io. Mercè promissi

A chi fra noi Temistocle traesse:

L'otteni; or le promesse

Vengo à compir.

Tem. Nè tanti doni, e tanti

Bastano ancor?

Ser. No: di sì grande acquisto

Onde superbo io sono

Parmi scarsa mercè qualunque dono.

Tem. E vuoi. . . .*Ser.* Vuò della forte

Correger l'ingiustizia, e sollevarti

Ad onta sua. Già Lampsaco, e Miunte,

E la Città che il bel Meandrio irriga

Son tue da questo istante: e Serse poi

Del giusto amore onde il tuo merito onora

Pruove darà più luminose ancora

Tem. Deh sia più moderato

L'uso o Signor del tuo trionfo: e tanto

Di mirar non ti piaccia

Temistocle arrossir. Per te fin ora

Che feci?

Ser. Che facelli? E ti par poco

Credermi generoso?

Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo

Onde illustrar la mia memoria? E tutto

Rendere à Regni miei

In Temistocle io! quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il sangue,

Le stragi onde son reo. . . .

Ser. Tutto compensa

La gloria di poter nel mio nemico

Onorar la Virtù. L'onta di pria

Fu della Sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi

Degni d'un alma a sostener di Giove

Le veci eletta! Oh fortunati Regni

A tal Re sottoposti!

Ser. Odimi. Io voglio

Della proposta gara

Seguir l'impegno. Al mio poter fidassi

Tu la tua vita; al tuo valore io fido

Il mio poter. Delle falangi Perse

Sarai Duce sovrano. In faccia à tutte

Le radunate schiere

Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora

Dell' inquieto Egitto

L'insolenza a punir: più grandi imprese

Poi tenterem. Di soggiogare io spero

Con Temistocle al fianco il Mondo intero.

Tem. E a questo segno arriva

Generoso mio Re. . . .

Ser. Va ti prepara

A novelli trofei, Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorresti.

Tem. Amici Dei

Chi tanto a voi fomiglia
Custoditemi voi, Fate ch'io possa
Memore ogn'or de' benefici sui
Morir per Serse, o trionfar per lui.

Ah d'ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le stragi, e l'armi
M'inviterà per te.

Non mi spaventa il fato,
Non mi fa orror la tomba,
Se a te non m'oro ingrato
Mio generoso Re.

Ah &c. (Parte.)

SCENA III.

Serse, poi Rossane, indi Sebaste.

Ser. E' Ver, che opprime il peso
D'un Diadema real, che mille affanni
Porta con se; ma quel poter de' Buoni
Il merto sollevar; dal folle impero
Della cieca Fortuna
Liberar la Virtù; render felice
Chi non l'è, ma n'è degno; è tal contento
Che di tutto ristora,
Ch'empie l'alma di se, che quasi agguaglia,
(Se

(Se tanto un uom presume)
Il destin d'un Monarca a quel d'un Nume,
Parmi esser tal da quel momento in cui
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
Assicurar disogna. Aspasia al trono
Voglio innalzar. La sua Virtù n'è degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel foglio mio de' suoi nepoti
Temistocle il retaggio, e sia maggiore
Frà legami del sangue il nostro amore.
Pur d'Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorargli: e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forse. . . Oh
(stelle)

E' Rossane. S'eviti. (Volendo partire.)

Ross. Ové t'affretti
Signor? Fuggi da me?

Ser. No: in altra parte
Grave cura mi chiama.

Ross. E pur fra queste
Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

Ser. Or son più grandi.

Ross. E' vero:
Lo comprendo ancor io. Veggo di quanto
Temistocle le accrebbe. E' ben ragione
Che un Ospite sì degno
Occupi tutto il cor di Serse. E poi
E' confuso il tuo core,

Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del Pade, e . . .

Ser. Principessa
Addio.

Ross. Senti. Ah crudel.

Ser. (Si disinganni,
La sua speranza.) Odi Rossane : è tempo
Ch'io ti spieghi una volta i miei pensieri.
Sappi . . .

Seb. Signor di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l' ascolti.

Ser. Che? non parti!

Seb. No: feppe
Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte
Farà per ottener lo.

Ser. Or troppo abusa
Della mia tolleranza, Udir nol voglio
Parta: ubbidisca. (*Seb. s'incamina.*)

Ross. (E' amor quell'ira.)

Ser. Ascolta. (*a Seb.*)

Meglio pensai. Va, l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa. (*Parte Seb.*)

Ross. I tuoi pensieri
Spiegami al fin. (*Volendo partire.*)

Ser. Tempo or non v'è.

Ross. Prometti
Pria con me di spiegarti,
E poi crudel non mi rispondi, e parti!

Ser.

Ser. Quando parto, e non rispondo,
Se comprendermi pur fai,
Tutto dico il mio pensier.
Il silenzio è ancor facondo,
E tal'or si spiega assai
Si risponde con tacer.

Quando &c. (*Parte.*)

S C E N A IV.

Rossane, e poi Aspasia.

Ross. **N**ON giova lusingarsi,
Trionfa Aspasia. Ecco l'altera. E quale
E' il gran pregio, che adora
Serse in coltei? (*Considerando Asp.*)

Asp. Sono i tuoi dubbi al fine
Terminati o Rossane?

Ross. (Io non rirrovo (*Come sopra.*)
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

Asp. Che fai? Mi guardi, e taci!

Ross. Amiro quel volto
Vagheggio quel ciglio
Che mette in periglio
La pace d' un Re
Un alma confusa
Da tanta bellezza
E' degna di scusa,
Se manca di fe.

Ammiro &c.

(*Parte.*)

SCE-

SCENA V.

Aspasia, e poi Lisimaco.

Asp. Che amari detti! Oh gelosia tiranna
Come tomenti il cor. Il provo, oh Dio,
Per Lisimaco anch'io.

Lis. (Solo un istante
Bramerei rivederla, e poi... M'inganno?
Ecco il mio Ben.)

Asp. Non può ignorar ch'io viva
Tropo è pubblico il caso. Ah d'altra fiamma
Arde al certo l'ingrato. Et io non posso
Ancor di lui scordarmi! Ah si: discaccia
Da questi lacci ormai... *(Volendo partir.)*

Lis. Mia vita ascolta.

Asp. Chi sua vita mi chiama... Oh stelle!

Lis. Il tuo

Lisimaco fedele: A rivederti
Pur bella Aspasia il mio destin mi porta.

Asp. Aspasia! Io non son quella, Aspasia è morta.

Lis. So che la fama il disse,
So che menti: So per quai mezzi il Cielo
Te conservò.

Asp. Già che tant' oltre fai;
Che per te più non vivo ancor saprai.

Lis. De h perche mi trafiggi
Si crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,

Un

Un sì tenero amante. Ingrato? E ardisci
Nemico al genitore

Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lis. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m' astringe.
La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l'amante.

Asp. Scordati o l'uno. o l'altro.

Lis. Uno non deggio,
L'altro non posso. E senza aver mai pace
Procuro ogn'or quel che ottener mi spiace.

Asp. Va: lode al Ciel nulla ottenesti.

Lis. Oh Dio!

Pur troppo Aspasia ottenni. Ah perdonate
Se al dolor del mio Bene
Donai questo sospiro o DEI d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lis. Il re concede
Temistocle alla Grecia.

Asp. Oime!

Lis. Per ora
Rimandar lo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp. Misera! (ah Serse
Punisce il mio rifiuto)
Lisimaco pietà, Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.

Lis. E per qual via? M'attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il Popolo, e le schiere. A tutti in faccia

Lis.

Consegnarlo vorrà. Pensà qual resti
 Arbitrio a me.
Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
 Che una fuga segreta. . .
Lis. Ah che mi chiedi!
Asp. Chiedo da un vero amante
 Una prova d'amor. Non puoi scusarti.
Lis. Oh Dio fui cittadin prima d'amarti.
Asp. Et obbliga tal nome
 D'un' innocente a procurar lo scempio?
Lis. Io non lo bramo il mio dovere adempio.
Asp. E ben facciamo entrambi
 Dunque il nostro dovere. Anch'io lo faccio.
 Addio.
Lis. Dove t'affretti?
Asp. A Serse in braccio.
Lis. Come?
Asp. Egli m'ama: e ch'io foccorra un padre
 Ogni ragion consiglia.
 Anch'io prima d'amarti ero sua figlia.
Lis. Senti. Ah non dare al Mondo
 Questo d'infedeltà barbaro esempio.
Asp. Sieguo il tuo stile: il mio dovere adempio.
Lis. Ma sì poco ti costa. . . .
Asp. Mi costa poco? Ah sconosciute. Or sappi
 Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
 Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
 Il trono ad offerirmi, e questa a cui
 Nulla costa il lasciarti in abbandono
 Per non lasciarti a ricusato un trono.

Lis.

Lis. Che dici anima mia!
Asp. Tutto non diffi:
 Senti crudel. Mille ragioni, il fai
 O' d'abborirti, e pur non posso: e pure
 Ridotta al duro passo
 Di lasciarti per sempre il cor mi sento
 Sveller dal sen. Dovrei celarlo ingrato,
 Vorrei, ma non è tanto
 Valor che basti a trattenere il pianto.
Lis. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
 Tutto. . . (ah che dico!) addio mi vita,
Asp. Dove: (addio.
Lis. Fuggo un' affalto
 Maggior di mia Virtù
Asp. Se di pietade
 Ancor qualche scintilla . . .
Lis. Addio: non più: già il mio dover vacilla.

Oh Dei! che dolce incanto
 E' d'un bel ciglio il pianto!
 Chi mai, chi può resistere?
 Quel barbaro qual è
 Io fuggo amato Bene;
 Che se-ti resto accanto,
 Mi scorderò d'Atene,
 Mi scorderò di me.

Oh &c. (Parte.)



ATTO
SCENA VI.

Aspasia sola.

Dunque il donarmi a Serse
Ormai l'unica speme è che mi resta.
Che pena oh dio! che dura legge è questa.
A dispetto d'un tenero affetto
Farfi schiava d'un laccio tiranno
E' un affanno, che pari non à.
Non si vive, se viver conviene
Chi s' abborre chiamando suo bene,
A chi s' ama negando pietà.
A &c. (Parte.)

SCENA VII.

Grandi Padiglioni aperti da tutt'
i Lati; e veduta in Lontananza dell'
esercito Persiano.

Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, Guardie e Popolo. Poi Temistocle. indi Lisimaco con Greci.

Ser. Sebaste & è pur vero! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?
Seb. E' al primo invito
Ritrova ogni belta. Forse in segreto
Arde Aspasia per te, ma il confessarlo
Si reca ad onta: & à spiegarsi un cenno

Bra-

SECONDO

49

Brama del Genitor.

Ser. L'avrà . . .

Seb. Già viene

L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene.

Ser. Il segno a me del militare impero
Fa che si rechi.

[*Serse va in Trono servito da Sebaste; Un
de Satrapi porta sopra bacile d'oro il ba-
stone del comando, e lo sostiene vicino a
lui: intanto nell'avvicinarsi, non udito
da Serse dice Lisimaco a Temistocle.*]

Lis. (A qual funesto impiego
Amico il Ciel mi destino! Con quanto
Rosor. . . .)

Tem. (Di che arrossisci! Io non confondo
L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nume
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)

Ser. Temistocle t'appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte, e la maggior: non manca
A tante squadre ormai
Che un degno Condottier: tu lo farai.
Prendi: con questo Scettro arbitro, e Duce
Di lor t'elecco. In vece mia punisci,
Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato
L'onor di Serse, e della Persia il fato.

Lis. (Dunque il Re mi deluse,
O Aspasia lo placo.)

D

Tem.

Tem. Del grado illustre
 Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
 In tua Virtù sicuro,
 Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.
 Faccian gli Dei che meco
 A militar per te venga Fortuna:
 O se sventura alcuna
 Minacciasser le stelle, unico oggetto
 Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
 Perisca il Condottiero: e a te ritorni
 Di Lauri poi non di Cipressi cinto
 Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.

Lis. In questa guisa o Serse
 Temistocle consegnai?

Ser. Io sol giurai
 Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
 Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
 Punito al fin quell' insolente orgoglio.
 Va: l'impresa d'Egitto
 Basta ogn'altro à compir: va del mio
 fdegno

Portatore alla Grecia. Ardi, ruina
 Distruggi, abbati, e fa che senta il peso
 Delle nostre catene
 Tebe, Sparta, Corinto, Argo, & Atene.

Tem. (Or son perduto.)

Lis. E ad ascoltar m'inviti. . . .

Ser. Non più vanne, e riporta
 Sì gran novella à tuoi. Di lor qual torna

L

L'Esule in Grecia, e quai compagni ei guida.
Lis. (O patria sventurata! O Aspasia infida!)
 (Parte co' Greci.)

S C E N A VIII.

Temistocle, Serse, Sebaste.

Tem. (IO traditor!)

Ser. Duce che pensi?

Tem. Ah cambia

Cenno mio Re. V'è tanto Mondo ancora
 Da soggiogar.

Ser. Se della Grecia avversa

Pria l'ardir non confondo,

Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.

Tem. Rifletti. . .

Ser. E' stabilita

Di già l'impresa: e chi s'oppon m'irrita.

Tem. Dunque el'oggi altro Duce.

Ser. Perché?

Tem. Dell'armi Perse

Io depongo l'impero al piè di Serse.

(Depone il bastone a piedi del Trono.)

Ser. Come?

Tem. E vuoi ch'io divenga

Il distruttur delle paterne mura?

No: tanto non potrà la mia sventura.

Seb. (Che ardir!)

Ser. Non è più Atene, è questa Reggia

La patria tua: quella t'insidia, e questa

T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.

E istinto di natura

L'amor del patrio nido. Amano anch'esse

Le spelonche natie le fiere istesse

Ser. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene
ancora

Ti stà nel cor! Ma che tant'anni in lei?

Tem. Tutto Signor: Le teneri degli Avi:

Le sacre leggi: i tutelari Numi:

La favella, i costumi.

Il sudor che mi costa:

Lo splendor che ne traffi:

L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Ser. Ingrato! E in faccia mia
Vanti con tanto fasto
Un amor che m'oltraggia?

(Scende dal
Trono.)

Tem. Io son. . .

Ser. Tu sei

Dunque ancor mio nemico. In van tentai

Co' benefici miei. . . .

Tem. Questi mi stanno,

E a caratteri eterni,

Tutti impressi nel cor. Serse m'additi

Altri nemici sui,

Ecco il mio sangue, il verferò per lui.

Ma della patria a danni

Se pretendi obbligar gli sdegni miei;

Serse t'inganni, io morirò per lei.

Ser. Non più: pensa, e risolvi: esser non lice

Di

Di Serse amico, e difensor d'Atene.

Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia scelta.

Ser. Avverti:

Del tuo destin decide

Questo momento.

Tem. Il fo pur troppo.

Ser. Irriti

Chi può farti infelice.

Tem. Ma non ribelle.

Ser. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l'onor mio.

Ser. T'odia la Grecia.

Tem. Io l'amo.

Ser. (Che insulto oh Dei!) Questa mercede
ottiene

Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. (Più frenarmi non posso.) Ah quell' in-
grato

Toglietemi d'innanzi

Serbate lo al castigo. E pur vedremo

Forse tremar questo coraggio invito.

Tem. Non è timor, dove non è delitto.

Serberò frà ceppi ancora

Questa fronte ogn'or serena:

E' la colpa, e non la pena

Che può farmi impallidir.

Reo son'io , convien ch'io mora
 Se la fede error s'appella ;
 Ma per colpa così bella
 Son superbo di morir.
 Serberò &c. (*Parte fra le guar*)

S C E N A IX.

Rossane , Serse , Sebaste : indi Aspasia.

Ross. Serse io lo credo appena . . .

Ser. Ah Principessa
 Chi crederlo potea ? Nella mia Reggia,
 A tutto il Mondo in faccia
 Temistocle m'insulta. Atene adora,
 Se ne vanta, e per lei
 L'amor mio vilipende, i doni miei.

Ross. (Torno a sperar.) Chi fa ? potrà la figlia
 Svolgerlo forse.

Ser. Eh che la figlia, e il padre
 Son miei nemici. E' naturale istinto
 L'odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
 Vendermi d'entrambi.

Ross. (Felice me !) Della Rossane
 Tutti non ànno il cor.

Ser. Lo veggio, e quasi
 Del passato arrossisco.

Ross. E pure io temo
 Che se Aspasia a te viene . . .

Ser. Aspasia ! Ah tanto
 Non ardirà.

Asp. Pietà Signor.

Poss.

Ross. (Lo vedi (à Serse.)
 Se tanto ardi ? Non ascoltarla.)

Ser. (Udiamo
 Che mai dirmi saprà.)

Asp. Salvami o Serse.
 Salvami il Genitor. Donalo oh Dio
 Al tuo cor generoso, al pianto mio.

Ser. (Che bel dolor !)

Ross. (Temo l'assalto.)

Ser. E vieni
 Tu grazie ad implorar ! Tu che d'ogn'altro
 Forse più mi disprezzi ?

Asp. Ah no : r'inganni
 Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
 Un velo avrà se il Genitor mi rendi.
 Sarà tuo questo cor.

Ross. (Fremo.)

Ser. E degg'io
 Un ingrato soffrir che i miei nemici
 Ama così ?

Asp. No : chiedo men. Sospendi
 Sol per poco i tuoi sdegni. Ad ubbidirti
 Forse indurlo potrò, Mel neghi. Oh Dei
 Nacqui pure infelice ! Ancor da Serse
 Niun partì sconfolato. Io son la prima,
 Che lo prova crudel ! No : non lo credo,
 Possibile non è. Questo rigore
 E' in te stranier, ti costa forza : ostenti
 Fra la natia pietà l'ira severa,
 Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.

Ah sì mio Re, cedi al tuo cor; seconda
I suoi moti pietosi, e la mia speme:
O me spirar vedrai col padre insieme.

Ser. Sorgi. (Che incanto!)

Ross. (Ecco delusa' io sono.)

Ser. Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.

Di che a sua voglia eleggere

La sorte sua potrà:

Di che sospendo il fulmine,

Ma nol depongo ancor.

Che pensi a farsi degno

Di tanta mia pietà:

Che un trattenuto sdegno

Sempre si fa maggior.

Di &c.

(Parte.)

SCENA X.

Aspasia, Rossane, e Sebaste.

Ross. (Io mi sento morir.)

Asp. Scusa Rossane

Un dover che m'astringe. . .

Ross. Agli occhi miei

Involati superba. Ai vinto, il vedo,

Lo confesso, ti cedo;

Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai

Troppo m'infulti: ò tollerato assai.

Asp.

Asp. L'ire tue sopporto in pace,
Compatisco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non sai come in sen mi stà.
Chi non sa qual è la face.
Onde accesa è l'alma mia
Non può dir se degna sia
O d'invidia, o di pietà.

L'ire &c. (Parte.)

SCENA XI.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (Profittiam di quell'ira.)

Ross. Ah Sebaste ah potessi
Vendicarmi di Serse.

Seb. Pronta è la via: se a miei fedeli aggiungi,
Gli amici tuoi; sei vendicata, e siam
Arbitri dello scettro.

Ross. E quali amici
Offrir mi puoi?

Seb. Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio.

(Le porge un foglio, e ella lo prende.)

Ross. Alle mie stanze amico
Vanne, m'attendi, or farò teco. E rischio
Qui ragionar di tale impresa.

D s.

Seb.

Seb. E poi.

Sperar poss'io. . . .

Ross. Va: farò grata. Io veggio

Quanto ti deggio, e ti conosco amante.

Seb. (Pur colsi al fine un fortunato istante.)

(*Parte.*)

S C E N A XII.

Rossane sola.

Rossane avrai costanza

D'opprimer chi adorasti! Ah sì l'infido.

Troppo mi disprezzò. Dè torti miei

Paghi le pene. A mille colpi esposto

Voglio mirarlo a ciglio asciutto: e voglio

Che giunto all'ora estrema.

O Dio! Vanto ferezza, e il cor mi trema.

Or a danni d'un ingrato

Forfennaro il cor s'adira;

Or d'amore in mezzo all'ira

Ricomincio a palpitar.

Vuol punir chi l' a ingannato,

A trovar le vie s'affretta;

E abborisce la vendetta

Nell poterfi vendicar.

Or a &c. (*Parte.*)

Fine dell' Atto Secondo.

A T-



ATTO TERZO.

Camere in cui Temistocle è
ristretto.

S C E N A I.

Temistocle e poi Sebaste.

Tem.

O Patria, o Atene, o tenerezza, o
nome

Per me fatal! Dolce fin or mi
parve

Impiegar le mie cure,

Il mio sangue per te. Soffersti in pace

Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo

Fra le miserie mie di lido in lido:

Ma, per esserti fido,

Vedermi affretto a comparire ingrato,

Et à Re sì clemente,

Che oltraggiato e potente

L'offese obblia, mi sfringe al sen, m'onora,

Mi fida il suo poter; perdona Atene,

Soffrir nol so. Dè miei pensieri il Nume

Sempre farai, come fin or lo fosti,

Ma comincio a sentir quanto mi costi.

Seb.

Seb. A te Serse m'invia : come scegliesti
Senz'altro indugio ei vuol Saper. Ti brama
Pentito dell' error: lo spera, e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

Tem. Ah no: tal non son io. Lo fanno i Numi
Che mi veggono il cor. Così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami Amico,
Guidami a lui . . .

Seb. Non e permesso. O vieni
Pronto a giurar su l'ara
Odio eterno alla Grecia; O a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.

Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio Benefattor ?

Seb. No. Giura; e sei
Del Re l'amor. Ma se ricusi; io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai)
Implacabile è Serse.

Tem. (Ah dunque io deggio *(da se.)*
Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato ! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo ! o confessar morendo
Gli obblighi miei !) *(penza.)*

Seb. Risolvi.

Tem. (E ehusciam da questo *(risoluto.)*
Labirinto funesto : e degno il modo
Di Temistocle sia.) Va, si prepari
L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto

E

E' necessario al giuramento. O' scelto :
Verrò.

Seb. Contento io volo a Serse

Tem. Ascolta.
Lisimaco partì ?

Seb. Sciogliè or dal porto
L'ancore appunto.

Tem. Ah si trattenga : il bramo
Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta
Sebaste i prieghi miei.

Seb. Vi farà. Tu di Serse arbitro or sei.

(Parte.)

S C E N A II.

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'estingua. (Olà, custodi :
A me Neocle, & Aspasia.) Alfin che mai
Esser può questa morte ? Un ben ? S'affretti :
Un mal ? Fuggasi presto
Dal timor d' aspettarlo,
Ch' è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi a lei pospon la Gloria. A ciò che nasce
Quella è comun : dell' Alme grandi è questa
Proprio, e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, mori nascendo, e porta

Tut-

Tutto se nella tomba: ardito spiri
 Chi può senza rossore
 Rammentar come visse allor che muore.

S C E N A III.

Neocle, Aspasia, e detto.

Neo. O Caro Padre!

Asp. O amato

Mo Genitore!

Neo. E' dunque ver che a Serse

Vivere grato eleggesti?

Asp. E' dunque vero

Che sentisti una volta

Pietà di noi, pietà di te?

Tem. Tacete:

E ascoltatevi entrambi. E' noto a voi

A quale esatta ubbidienza impegni

Un comando paterno?

Neo. E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil legge

Tem. E ben: v'impongo

Celar quanto io dirò: finchè l'impresa

Risoluta da me non sia matura.

Neo. Pronto Neocle li promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete; E di coraggio estremo

Date prova in udirmi.

(*Siede.*)

Neo. (Io gielo!

(*Siede.*)

Asp. (Io tremo!

(*Siede.*)

Tem.

Tem. L'ultima volta è questa
 Figli miei ch'io vi parlo. In fin' ad ora
 Vissi alla gloria: or se più resto in vita
 Forse di tante pene
 Il frutto perderei. Morir conviene.

Asp. Ah che dici!

Neo. Ah che pensi!

Tem. E' Sese il mio

Benefattor; Patria la Grecia. A quello

Gratitudine io deggio;

A questa fedeltà. S'oppone all'uno

L'altro dovere: e se di loro un solo

E' da me violato;

O ribelle divengo, o sono ingrato:

Entrambi questi orridi nomi io posso

Fuggir morendo. Un violento o meco

Opportuno velen . .

Asp. Come! Et à Serse

Andar non promettesti?

Tem. E in faccia a lui

L'opra compir si vuol.

Neo. Sebaſte afferma

Che a giurar tu verrai. . .

Tem. So ch'ei lo crede,

E mi giova l'error. Con questa speme

Serſe m'ascolterà. La Persia io bramò

Spettatrice al grand'atto: e di quei ſenſi

Che per Serſe, & Atene in petto io aſcondo

Giudice io voglio, e teſtimonio il Mondo.

Neo. Oh noi perduti!

Asp.

Asp. Oh me dolente!) (*Piangono.*)
Tem. Ah figli

Qual debolezza è questa? A me celate
 Quest'imbelle dolor. D'esservi Padre
 Non mi fate arrossir. Pianger dovevste:
 S'io morir non sapeffi.

Asp. Ah se tu muori
 Noi che farem?

Neo. Chi resta a noi?

Tem. Vi resta

Della Virtù l'amore,
 Della gloria il desio,
 L'assistenza del Ciel, l'esempio mio:
Asp. Ah Padre!

Tem. Udite: Abbandonarvi io deggio
 Soli, in mezzo à Nemici,
 In terreno stranier, senza i sostegni
 Necessari alla vita, e delle umane
 Instabili vicende
 Non esperti abbastanza: onde il preveggo
 Molto avrete a soffrir. Siete miei figli,
 Rammentatelo, e basta. In ogni incontro
 Mostratevi con l'opre
 Degni di questo nome. I primi oggetti
 Sian de' vostri pensieri
 L'onor, la Patria, e quel dovere a cui
 Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte
 Può farvi illustri, e può far uso un alma
 D'ogni nobil suo dono
 Fra le selve così, come sul trono.

Del nemico destino
 Non cedete agl'insulti: ogni sventura
 Infossibile non dura;
 Soffribile, si vince. Alle bell'opre
 Vi stimuli la Gloria
 Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
 Non il castigo. E se giammai costretti
 Vi trovaste dal Fato a un atto indegno;
 V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'infegno.
(*s'alza.*)

Neo. Deh non lasciarne ancora.

Asp. Ah Padre amato (*s'alzano.*)
 Dunque mai più non ti vedrò?

Tem. Tronchiamo
 Questi congedi estremi. E' troppo, o figli,
 Troppo è tenero il passo. I nostri affetti
 Potrebbe indebolir. Son Padre anch'io . .
 E sento alfin. . . Miei cari figli Addio.
(*Gli abbraccia.*)

Ah frenate il pianto imbelle:
 Non è ver, non vado a morte,
 Vo del Fato, delle stelle,
 Della sorte a trionfar.
 Vado il fin de' giorni miei
 Adornar di nuovi allori
 Vo di tanti miei sudori
 Tutto il frutto a conservar.
 Ah frenate &c. (*Parte.*)

S C E N A I V.

*Aspasia, e Neocle.**Asp.* Neocle!*Nco.* Aspasia!*Asp.* Ove fiam?*Nco.* Quale improvviso

Fulmine ci colpi?

Asp. Miseri! E noi

Ora che far dobbiam?

Nco. Mostrarci degniDi sì gran Genitor. *(Risoluto.)* Andiam germana

Intrepidi a mirarlo

Trionfar di se stesso. Il nostro ardire

Gli addolcirà la morte.

Asp. Andiam: ti sieguo . . .

Oh Dio! Non posso: il piè mi trema.

Nco. E vuoiTanto dunque avviliti? *(Siede.)**Asp.* E an tanto ancora

Valor gli affetti tui?

Nco. Scemanca a me l'apprenderò da lui.

Di quella fronte un raggio

Tinto di morte ancor,

M' inspirerà coraggio,

M' insegnerà Virtù.

A dimostrarmi ardito

M' invita il Genitor;

Sieguo il paterno invito,

Senza cercar di più.

Di quella &c. *(Parte.)*

S C E N A V.

*Aspasia sola.***D**unque di me più forte

Il Germano farà? Forse non scorre

L'istesso sangue in queste vene? Anch'io

Di Temistocle nacqui. Ah si rendiamo

(Si leva.)

Gli ultimi a lui pietosi uffici. In queste

Braccia riposi allor che spira. Imprima

Su la gelida destra i baci estremi

L'orfana figlia: e di sua man chiudendo

Què moribondi lumi. . . Ah qual funesta

Fiera immagine è questa! Oimè qual gelo

Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,

E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,

Avvampo di rossor. Sento in un punto

E lo sprone, & il fren. Mi struggo in

pianto,

Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto.

Ah si resti. . . Onor mi sgrida.

Ah si vada . . . il piè non osa.

Chè vicenda tormentosa

Di coraggio, e di viltà!

Fate o Dei, che si divida
L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà.

Ah &c. (Parte.)

S C E N A VI.

Serfe, e poi Rossane con un foglio.

Ser. Dove il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re che l'ama
Non si nieghi agli amplessi.

Ross. Io vengo o Serfe
Su l'orme tue.

Ser. (Che incontro!)

Ross. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.

Ser. Io so Rossane
So ch'ài sdegno con me: So che vendetta
Minacciarmi vorrai. . .

Ross. Sì: vendicarmi
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serfe, è in periglio
La tua vita il tuo Scettro. In questo foglio
Un disegno si rio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.

(*Gli dà il foglio, e vuol partire.*)

Ser. Sentimi Principessa:
Lascia che almen del generoso dono. . .

Ross. Basta così: già vendicata io sono.

E' dol-

E' dolce vendetta
D'un'anima offesa
Il farsi difesa
Di chi Poltraggio.
E' gioja perfetta
Che il cor mi ristora
Di quanti fin ora
Tormenti provò.

E' dolce &c. (Parte.)

S C E N A VII.

Serfe, e poi Sebaste.

Ser. Viene il foglio a Sebaste.
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh
Stelle!

Che nera infedeltà. Sebaste è dunque
Dè tumulti d'Egitto
L'autore ignoto! & al mio fianco intanto
Si gran zelo fingendo. . . Eccolo e come
Oia il fellon venirmi innanzi!

Seb. Io vengo
Della mia fè, dè miei sudori, o Serfe
Un premio alfine ad implorar.

Ser. Son grandi
Sebaste i meriti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?

Seb. Va l'impresa d'Atene
Temistocle a compir: l'altra d'Egitto
Fin or Duce non à. Di quelle schiere,

E 3

Che

Che all'ultima destini,
Chiedo il comando.

Ser. Altro non vuoi?

Seb. Mi basta
Poter del zelo mio
Darti pruove, o Signor.

Ser. Ne ò molte: e questa
E' ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Ai contezza bastante?

Seb. I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I fatti annoverar.

Ser. Non basta: è d'uopo
Conoscer del tumulto
Tutti gli Autori.

Seb. Oronte è il solo.

Ser. Io credo
Ch'altri ven'abbia. A' questo foglio i
nomi,

Vedi se a te son noti. *(Gli dà il foglio)*

Seb. E donde avesti . . . *(Lo prende.)*
(Misero me!) *(Lo riconosce.)*

Ser. Che fu? tu sei smarrito!
Ti scolori! ammutisci!

Seb. *(Ah son trradito!)*

Ser. Non tremar vassallo indegno,
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno
Era il tempo di tremar.

Ma

Ma giustissimo Consiglio
E' del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio
Che vicino a naufragar.

S C E N A VIII.

Sebaste solo.

Così dunque schernisci
Disleal Principeffa . . . Ah folle! Et io
Son d'accusarla arditò!
Si lagna un traditor d'esser trradito!
Il merital. Fuggi Sebaste . . . Ah dove
Fuggirò da me stesso! Ovunque io vada
Il terror, lo spavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi starà sempre in faccia.

Aspri rimorsi atroci,
Figli del fallo mio,
Perche sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor?
Perchè funeste voci,
Ch'or mi sgridate appresso,
Perchè v'ascoltò adesso,
Nè v'ascoltai fin or?

Aspri &c. *(Parte.)*

⌘ (o) ⌘

E 4

SCE-

S C E N A IX.

Tempio con Ara accesa nel
mezzo; e Sopra di Essa la Tazza
preparata peril Giuramento.

*Serfe, Aspasia, e Neocle, Satrapi, Guar-
die, e popolo.*

Ser. **N**eoacle perchè sì mesto? Onde deriva
Bell' Aspasia quel pianto? Allor che il
(Padre

Mi giura fè, gemono i Figli! E' forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate,

Neo.) à. 2. Oh Dio!

Asp.)

S C E N A X.

*Rossane, Lisimaco con seguito di Greci,
e detti.*

Ross. **A** Che Signor mi chiedi?

Lis. Serfe da me che vuoi?

Ser. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane . . .

Lis. Inuovi oltraggi
Ad ascoltar d' Atene?

Ross. I torti miei
Di nuovo a tollerar?

Lis.

Lis. D' Aspasia infida
A veder l'incostanza?

Asp. Ah non è vero a
Non affliggermi a torto
Lisimaco crudele. Io son l'istessa.
Perchè opprimer tu ancora un alma oppressa?

Ser. Come? Voi siete amanti?

Asp. Ormai farebbe
Vano il negar: troppo gli dissi.

Ser. Em' offri (Ad Asp.)
Tu la tua man?

Asp. D' un Genitor la vita
Chiedea quel sacrificio.

Ser. E del tuo Bene (A Lisim.)
Tu perseguiti il Padre!

Lis. Il volle Atene.

Ser. (Oh virtù che innamora!)

Ross. Il Greco Duce
Ecco s' appressa.

Neo. (Aver potessi anch'io (Guardando il Padre.)
Quell' intrepido aspetto.)

Asp. (imbelle cor come mi tremi in petto!)

S C E N A XI.

Temistocle e Detti, poi Sebaste in fine.

Ser. **P**Ur Temistocle al fine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D'un Re, che tanto onora . . . (Vuole abbr.)

Tem. Ferma, (Ritirandosi con rispetto.)
E s

Ser.

Ser. E perchè!

Tem. Non ne son degno ancora!

Degno pria me ne renda

Il grand' atto a cui vengo.

Ser. E' già fu l' ara

La necessaria al rito

Ricolma tazza. Il domandato adempi

Giuramento solenne: e in lui cominci

Della Grecia il castigo.

Tem. Ecci, o Signore,

Ecci d'inganno. Io di venir promisi,

Non di giurar.

Ser. Ma tu . . .

Tem. Sentimi o Serse,

Lisimaco m'ascolta, udite o voi

Popoli spettatori

Di Temistocle i sensi: E ogn'un ne sia

Testimonio, e custode. Il fato avverso

Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta

Fuor di quelle due colpe

Arbitrio alla mia scelta:

Se non quel della vita,

Del Ciel libero dono. A conservarmi

Senza delitto altro cammin non veggo,

Che il cammin della tomba: e quello eleggo

Lis. (Che ascolto!)

Ser. (Eterni Dei!

Tem. Questo che meco (Prende da petto il ve-
lendo.)

Frassi compagno al doloroso esiglio

Pron-

Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro

Licor, la sacra tazza

(Lo lascia cader nella tazza.)

Ne fian ministri. Et all' offrir di questa

Vittima volontaria

Di Fè' di Gratitude, e d' Onore

Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento.)

Ser. (M' occupa lo stupor!)

Tem. Della mia fede

(A Lisim.)

Tu Lisimaco Amico

Rassicura la Patria: e grazia implora

Alle ceneri mie. Tutte perdono

Le ingiurie alla Fortuna

Se avrò la tomba ove fortii la cuna.

Tu eccelso Re, de' benefici tuoi (Ser.)

Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede

Dal Mondo ammirator. Quella che intanto

Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo

Confessargli, e morir. Numi element,

Se dell' alme innocenti

Gli ultimi voti àn qualche dritto in Cielo:

Voi della vostra Atene

Proteggete il destin: prendete in cura

Questo Re, questo Regno: Al cor di Serse

Per la Grecia ispirate

Sensi di pace. Ah si Re, finisca

Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.

Figli, Amico, Signor, Popoli addio.

(Prende la tazza.)

Ser.

Ser. Feoma : che fai ? Non appressar le labbra
Alla tazza letal

Tem. Perché ?

Ser. Soffrirlo
Serse non debbe

Tem. E la cagion ?

Ser. Son tante
Che spiegarle non so. *(Gli leva la tazza.)*

Tem. Serse la morte
Tormi non puoi. L'unico arbitrio è questo.
Non concesso à Monarchi.

Ser. Ah vivi o grande *(Getta la tazza.)*
Onor del secol nostro. Ama, il consento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D'un Eroe qual tu fei Terra felice !

Tem. Numi ! Et è ver ! Tant'oltre
Può andar la mia speranza ?

Ser. Odi , & ammira
Gl'inaspettati effetti
D'un' emula virtù. Su l'ara istessa
Dove giurar dovevi
Tu l'odio eterno ; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposa : e debba
Esule generoso ,
A si gran Città uno il suo riposo.

Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è questa
Arte di trionfar ! D'esser sì grandi
E' permesso à mortali ! Oh Grecia Oh Atene !

Oh

Oh esiglio avventuroso !

Asp. Oh dolce istante !

Neo. Oh lieto dì !

Lis. Le vostre gare illustri
Anime eccelso a publicar lasciate
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata
A Donator sì grande ,
A tanto Intercessor.

Seb. De' falli miei
Signor chiedo il castigo. Odio una vita,
Che a te . . . *(Inginocchiandosi.)*

Ser. Sorgi Sebaste : oggi non voglio
Respirar , che contenti. A te perdono :
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia : e la real mia fede
Di Rossane all'amor dono in mercède.

Asp. Ah Lisimaco !

Ross. Ah Serse !

Tem. Amici Numi
Deh fate voi ch'io possa
Esser grato al mio Re

Ser. Da' Numi implora
Che ti serbino in vita ,
E grato mi farai. Se con Tesempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch'io ti do sempre mi rendi.



A T T O

C O R O.

Quando un emula l'invita
La virtù si fa maggior
Qual di face, a face unita
Si raddoppia lo splendor.

I L F I N E.